

L'artista A Rivoli le corde di Nkanga
"Lego la gente al destino della Terra"

L'INTERVISTA DI GIULIA ZONCA - P. 29

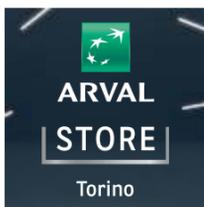
Il centenario Il bosco fatato di Rigoni Stern
"Piantava alberi per scusarsi con la Natura"

PAOLO COGNETTI - PP. 28-29



Tuttolibri La uigura Haitiwaji
"Il mio inferno nei gulag cinesi"

L'INTERVISTA DI LEONARDO MARTINELLI



LA STAMPA

SABATO 2 OTTOBRE 2021



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,00 € (CON TUTTOLIBRI) II ANNO 155 II N.271 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II www.lastampa.it



LA SENTENZA

Lucano, lo sfogo del procuratore
"Sono di sinistra e questa è la legge"

GIUSEPPE SALVAGGIULO

«Sono vittima di un'aggressione mediatica. Amareggiato ma sereno con la coscienza. Non ho agito con intento persecutorio». Luigi D'Alessio, procuratore di Locri a fine carriera, ieri ha rassicurato i suoi sette pm, in gran parte di prima nomina perché la Calabria è la disgraziata trincea dei giudici ragazzini. - P. 11 ALBANESE - PP. 10-11



IL COMMENTO

GIUSTIZIA FERITA
E POPOLO OFFESO

DONATELLA DI CESARE

Alla fine hanno vinto la burocrazia ottusa, il legalismo meschino, il calcolo bieco. E a leggere qui e là i capi d'accusa, si è spinti a credere che chi è stato condannato dal tribunale di Locri sia un mostruoso truffatore o un capopopolo incline a farsi le leggi da sé. - P. 10



L'INTERVENTO

ORA AMMANETTATE
ANCHE IL PONTEFICE

WIM WENDERS

Condannare Mimmo Lucano a 13 anni di carcere è tanto scandaloso quanto assurdo. È un grande pacificatore umanitario e coraggioso. Ora sono pronto a vedere Papa Francesco in manette, non sarebbe meno ridicolo o farsesco. - P. 10



ALLA VIGILIA DELLE COMUNALI INCHIESTA SUI FONDI A FDI. IL PD SPERA. GRILLO: ORA MI SENTIRETE DI PIÙ

Una macchia nera sulle urne Meloni: ci vogliono fermare

Pace in extremis fra i due leader sovranisti. Calenda fa il pieno a Roma

FRANCESCO GRIGNETTI
FRANCESCO OLIVO

Alla vigilia del voto per i Comuni, cade un'altra tegola sul centrodestra. I magistrati aprono un fascicolo dopo l'inchiesta di Fanpage e ipotizzano finanziamenti in nero a Fratelli d'Italia. Pace in extremis tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni che siglano un patto: "Ci vogliono fermare, è l'ora di restare uniti". - PP. 6-7 SERVIZI - PP. 2-7

L'ANALISI

NEL VOTO DI TORINO
LE CHIAVI DEL PAESE

LUIGILA SPINA

C'è un po' di esagerazione e molto di vero quando si applica a Torino l'etichetta di "città laboratorio". - P. 27

LA POLITICA

SE IL CENTRODESTRA
PAGA L'IMMOBILISMO

MARCO FOLLINI

Caro direttore, Berlusconi non vuole "scherzare" sui suoi delitti, Salvini e Meloni, e dunque li inchioda ai loro limiti. - P. 27

LA PROTESTA

Milano in marcia con Greta
sulle note di "Bella ciao"

FRANCESCO RIGATELLI



ANSA / MATTEO BAZZI

A Milano per il Friday for future, Greta Thunberg intona "Bella ciao", canzone simbolo di libertà. - PP. 14-15

IL REPORTAGE

Varsavia chiude la Bielorussia
"È la frontiera della vergogna"

MONICA PEROSINO



MACIEJ MOSKWA / TESTIGO

Oggi piove a Usnarsz Górny, gocce fini e ghiaccio picchietano sui corpi stretti gli uni agli altri. - PP. 20-21

LA PANDEMIA

Gli States testano
il nuovo farmaco
che ferma il Covid
Italia tutta in bianco

PAOLO RUSSO



IMAGOECONOMICA

P. 12

BARONI - P. 13

IL CASO

PICCOLO BHUTAN
ISOLA ANTIVIRUS

EUGENIA TOGNOTTI

Una leadership circondata dalla fiducia e pronta ad assicurare alla popolazione provviste e aiuti finanziari per affrontare le misure di salute pubblica. Una strategia d'ascolto che ha vinto l'esitazione vaccinale. Un senso di comunità che ha portato i cittadini a sacrificarsi per proteggere la salute collettiva. - P. 27



LA RETE

YOUTUBE SCEGLIE
VERITÀ E SCIENZA

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Era ora! YouTube ha finalmente deciso di bandire dal suo canale tutti i video no-vax: non solamente quelli negazionisti nei confronti dei vaccini per il Covid, ma più in generale tutti i video che continuano a diffondere "notizie false e tendenziose" sui vaccini approvati dalla comunità scientifica internazionale. - P. 27



BUONGIORNO

Non siamo soli in questo universo: ci sono anche i tedeschi. Hanno istruito un processo per inchiodare alle sue responsabilità Irmgard Furchner, pericolosa criminale novantaseienne. Con la speranza di scappare alla giustizia, Irmgard è fuggita dall'ospizio, ma la polizia le ha messo il sale sulla coda. L'instinguibile colpa della vecchia donna è di essere stata segretaria e dattilografa del lager di Stutthof e dunque deve rispondere di favoreggiamento per il massacro di undicimila prigionieri passati per il forno crematorio. Roba degli anni Quaranta, naturalmente, per la quale era già stata convocata dal tribunale nel 1954 e nel 1962, ma nel ruolo di testimone. Di recente la giurisprudenza tedesca ha però raddrizzato la mira: non importa quanto siano marginali le responsabilità nell'infernale macchinario

La vecchia sulla pira

MATTIA FELTRI

nazista, basta che ce ne siano e le si paga. È un'autentica fortuna, non tanto per i nazisti, ma proprio per tutti i tedeschi, che la nuova interpretazione del concorso in hitlerismo arrivi ora che il lavoro grosso l'ha fatto il tempo (infatti rimangono solo novantenni e centenari). Nel 1996 uscì un magnifico pluripremiato libro di Daniel Goldhagen (I volenterosi carnefici di Hitler) con cui si dimostrò che la stragrande maggioranza dei tedeschi sapeva della Shoah e la sostenne. Ricordo la pagina in cui si parlava di un medico che fermò i soldati inviati al rastrellamento di un ghetto e, fra la folla eccitata, indicò loro il punto esatto del collo dove colpire e sbrigare rapidamente la faccenda. Per purificare questo abisso, avrebbe più senso issare Irmgard sulla pira e bruciarla viva.



Coalvi



11002

9 477112 476133

LE VOCI DELLA SERA

È in edicola il 1° VOLUME

Natalia Ginzburg

CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugoro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere
Anna Masera Garante del lettore: publiceditor@lastampa.it - www.lastampa.it/public-editor

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORE VICARIO
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORI
MASSIMO RIGHI, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
FLAVIO CORAZZA (RESPONSABILE),
GIANNI ARMAND-PILON (VICARIO), ANTIMO FABOZZO
UFFICIO CENTRALE WEB
MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIANCHI
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO

ART DIRECTOR CYNTHIA SGARALLINO
ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI; ALBERTO SIMONI
ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO CULTURA: MAURIZIO
ASSALTO SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO SPORT: PAOLO
BRUSORIO PROVINCE: GUIDO TIBERGA CRONACADI
TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: ANGELO DI MARINO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
FABIANO BEGAL
CONSIGLIERI: LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO
CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE
DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:
MASSIMO GIANNINI

C.F. EISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REATO 1-1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DIREZIONE
E COORDINAMENTO DI **GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.**
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS
NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI
DATI (REG. UE 2016/697): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA
TESTATA A FIRMA DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN
RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI
ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS
NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI
PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO.
È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ART. 15 E
SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIONE
DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:

GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126
TORINO; PRIVACY@GEDINNEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PRESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L. VIA ALDO MORO 2, PESSANO
CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA
NIEDDA NORD STRADAN, 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018
CERTIFICATO ADS 8859 DEL 05/05/2021.
LATRATURAZIONE VENERDI 1 OTTOBRE 2021
ESTATA DI 134.718 COPIE



PICCOLO BHUTAN ISOLA ANTIVIRUS

EUGENIA TOGNOTTI

Una leadership circondata dalla fiducia e pronta ad assicurare alla popolazione provviste e aiuti finanziari per affrontare le misure di salute pubblica. Una strategia d'ascolto che ha vinto l'esitazione vaccinale. Un senso di comunità che ha portato i cittadini ad accettare di sacrificare qualcosa per proteggere il benessere e la salute collettiva. La scelta di non puntare sulla promessa di panacee biomediche.

C'è un paese nel mondo in cui la pandemia non è stato un disastro di esitazione, di impreparazione e incompetenza, di cattiva informazione, di isteria, di egoismo, di funambolismi politici e di semplice mancanza di giudizio nelle scelte di varie autorità, a diversi livelli. Si tratta del Bhutan, una piccola nazione al confine tra il Tibet e l'India devastata dal Covid. Con una popolazione di 771 mila abitanti, insediata in un territorio grande pressappoco come la Svizzera, è riuscita nella miracolosa impresa di vincere la guerra al coronavirus, registrando poco più di 2500 casi, quasi tutti importati, e 3 morti. A fine di luglio - grazie alla solidarietà internazionale - aveva completamente vaccinato l'80 per cento della popolazione adulta, nonostante il numero limitato dei medici e degli infermieri e le immani difficoltà logistiche e organizzative. Superate grazie ad un'attenta pianificazione e ad una mappatura del territorio, che ha consentito di raggiungere le persone più isolate e di identificare i possibili siti di vaccinazione, scuole, monasteri e altri edifici pubblici. Niente è stato lasciato al caso e all'improvvisazione. Una piattaforma digitale, il Bhutan Vaccination System, ha contribuito ad accelerare il lancio delle seconde dosi, permettendo alle persone di pre-registrarsi. Contemporaneamente il ministero della salute teneva conferenze online con operatori sanitari e autorità di distretto e di villaggio, chiarendo le sfide poste dal virus. Da parte sua, il re del Bhutan - è una monarchia costituzionale dal 2008 - dava l'esempio: la sua presenza si è fatta sentire in tutto il paese, dalla capitale agli insediamenti più remoti, dove ha supervisionato le misure di protezione, sottoponendosi alla quarantena.

È una storia di successo che sta facendo il giro del mondo, arricchita dai particolari forniti dalla ricostruzione del ministro dell'Interno del piccolo regno dell'Asia Meridionale alla 76 Assemblea generale dell'Onu. La stessa in cui Joe Biden ha esposto un piano d'attacco contro le malattie infettive, con misure lungimiranti, già raccomandate, senza esito, dagli esperti prima che il coronavirus dichiarasse guerra all'umanità, trovandola vulnerabile e impreparata. Il Bhutan non è corso dietro il coronavirus, l'ha preceduto, come ha spiegato il ministro, attribuendo al re il merito di un vasto programma varato nel 2011, De-Suung - che coinvolgeva i cittadini nella costruzione della nazione. Era come se «avesse visto arrivare la pandemia». Quando si dice prevenzione. Quando si è manifestato il primo caso, i volontari hanno aiutato a proteggere i confini e i punti d'ingresso. Assicurando che tutti seguissero le norme Covid-19: cosa che ha avuto un enorme impatto sulla gestione efficiente della pandemia, affrontata «con scienza e saggezza da un lato, cura e compassione dall'altro». I servizi sanitari di routine non hanno subito alcuna interruzione: a tutte le persone colpite è stato assicurato il sostentamento e le persone anziane e vulnerabili hanno ricevuto aiuto economico e supporti, anche sul piano emotivo. Insomma, un altro mondo, rispetto al nostro, in cui la medicina si è concentrata negli ospedali, separando i medici dalle comunità del territorio e scollandoli dalle cause sociali della malattia. Così, un piccolo paese è riuscito a superare la tremenda traversata del 1920 con appena qualche graffio, quando il mondo stava affrontando una situazione senza precedenti. Anche la storia di successo del Bhutan può darci qualche lezione. E Dio solo sa se non ne abbiamo bisogno, mentre la stessa numerazione Sars-Cov-2 e Covid-19 sembra annunciarci un seguito di disastri pandemici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

YOUTUBE SCEGLIE VERITÀ E SCIENZA

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Era ora! YouTube ha finalmente deciso di bandire dal suo canale tutti i video no-vax: non solamente quelli negazionisti nei confronti dei vaccini per il Covid, ma più in generale tutti i video che continuano a diffondere "notizie false e tendenziose" sui vaccini approvati dalla comunità scientifica internazionale. Ad esempio, la bufala inventata nel 1998 dall'allora medico Andrew Wakefield, secondo la quale il vaccino trivalente Mpr (morbillo, parotite e rosolia) provocherebbe l'autismo e altre malattie. In realtà, si è scoperto pochi anni dopo che la pubblicazione "scientifica" in cui veniva annunciato un legame causale tra quei vaccini e l'autismo era stata commissionata a pagamento al medico da un avvocato che aveva intentato una maxi-causa alle ditte produttrici del vaccino, per ottenere risarcimenti fraudolenti. E lo stesso medico aveva brevettato vaccini isolati per le tre malattie, da offrire come alternativa ai vaccini congiunti per evitare i loro supposti danni.

Nel 2010, dopo un processo, Wakefield fu radiato dall'Ordine dei Medici inglesi. Da allora non può più praticare la professione, ma le sue idee hanno continuato a circolare sui media, e a concimare l'humus che ha generato una nuova ondata no-vax, già ben diffusa prima della recente pandemia, anche in Italia. In ogni caso, di no-vax ce ne sono sempre stati, fin dalla scoperta dei vaccini da parte di Edward Jenner nel 1796: all'epoca la motivazione era che inoculare un siero estratto da una mucca avrebbe fatto crescere le corna ai vaccinati, o fatto partorire dei bambini-vitello alle donne incinte. Vedere in rete, per credere, la temporanea vignetta satirica "Il vaiolo vaccino e i meravigliosi effetti della nuova inoculazione" di James Gillray, del 1802. Naturalmente, c'è poco da ridere su queste cose: al massimo, si possono compiangere coloro che abboccano all'amo degli inevitabili sfruttatori dell'ubiqua stupidità umana. Le fake news sui vaccini non sono però che una delle tante esche possibili, e molte altre circolano indisturbate sui media di ogni genere, relative ai soggetti più disparati.

Un tipo particolarmente pernicioso di fake news è costituito dai cosiddetti "fatti alternativi", così battezzati nel 2017 da un consigliere di Donald Trump, per sostenere le cifre gonfiate relative alla presenza di pubblico alla cerimonia di inaugurazione del neo eletto presidente. Come qualcuno gli fece notare, però, i "fatti alternativi" non sono un tipo speciale di fatti: sono semplicemente falsità. Naturalmente, le cifre sulle partecipazioni agli eventi sono sempre state usate in maniera creativa da coloro che le riportano. Un caso da manuale fu quello dei concerti al Central Park di New York: ogni volta che arrivava un nuovo grande artista, le cifre salivano vertiginosamente, dalle 300 mila persone per Elton John nel 1980 alle 600 mila per Paul Simon nel 1991. Poi nel 2008 la polizia decise di contare il numero esatto dei partecipanti, stipati nell'ovale del Great Lwan per un nuovo concerto, e scoprì che ce ne stavano meno di 50.000: più o meno uno per metro quadro. Cose simili accadono anche da noi, ovviamente; ad esempio, in occasione del concerto del 1 maggio a Piazza San Giovanni, o degli scioperi generali. E forse non solo YouTube, ma tutti i media dovrebbero rifiutare di diffondere questi e altri "fatti alternativi", limitandosi a riportare dati reali. Il problema è come fare a obbligarli, e qui casca l'asino. Ad esempio, nel 2019 Alexandria Ocasio-Cortez ha messo sotto torchio Mark Zuckerberg, in un memorabile scontro al Congresso che vale la pena di (ri)vedere su YouTube, ma non è riuscita a obbligare a fare una verifica dei fatti sulle notizie pubblicate da Facebook: il magnate si è giustamente schermato, sostenendo che non toccava a lui fare l'inquisitore, e che il suo ruolo era soltanto quello di trasmettere le notizie e le voci. Giustamente YouTube ha deciso di rifarsi alla comunità scientifica internazionale, per il silenziamento dei "fatti alternativi" sui vaccini. E se tutti i media rifiutassero di pubblicare notizie antiscientifiche, sarebbe un grande balzo in avanti per l'umanità, che non verrebbe più sommersa da menzogne creative di ogni genere: comprese, ovviamente, quelle metafisiche e religiose. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL VOTO DI TORINO LE CHIAVI DEL PAESE

LUIGI LA SPINA

C'è un po' di esagerazione e molto di vero quando si applica a Torino l'etichetta di "città laboratorio". D'accordo: i luoghi comuni, come ormai lo è questa definizione, sono insopportabili, ma, quando resistono ai tempi e alla noia di doverli comunque evocare, vuol dire che racchiudono un significato rivelatore.

La capitale subalpina, sul finire dell'Ottocento e agli inizi del Novecento, ha colto per prima l'opportunità di trasformare un'Italia contadina anche in una economia industriale. Nel secondo dopoguerra, ha sperimentato la difficoltà dell'integrazione sociale di migliaia d'immigrati meridionali, con problemi non lontani, se pur naturalmente in contesti diversi, di quelli che oggi si presentano nelle nostre periferie per l'arrivo di tanti disperati alla ricerca di un lavoro. Alla fine del secolo scorso, con la crisi dell'auto, l'industria trainante della manifattura locale, ha compreso come l'economia della trionfante globalizzazione richiedesse accordi internazionali tra grandi gruppi per resistere in mercati ove la competizione aveva drasticamente mutato regole e obiettivi.

Anche in politica, oltre che nell'evoluzione economica e sociale dell'Italia, Torino ha lanciato segnali anticipatori di tendenze nazionali. Per limitarci a tempi recenti, la crisi del rapporto tra la sinistra e i ceti sociali che tradizionalmente rappresentava, classe operaia in primo luogo, ha avuto qui una manifestazione drammatica e lacerante. Prima, con un notevole spostamento verso la destra di quell'elettorato; dopo, con l'illusione che il Movimento 5 Stelle potesse raccogliere le speranze tradite per lanciarle nel sogno di una inedita e travolgente rivoluzione. Alla vigilia di un voto, quello di domani e di lunedì, che darà importanti indicazioni politiche in alcune grandi città, da Roma a Milano, da Bologna a Napoli, l'attenzione nazionale e anche europea, pare, invece, concentrarsi soprattutto su Torino. Con tre fondamentali interrogativi ai quali la capitale piemontese po-

rebbe, come al solito, dare risposte molto indicative delle tendenze nazionali.

La prima riguarda il centrodestra. Proprio nella città dove questo schieramento ha collezionato sempre rovinose sconfitte, Paolo Damilano, il candidato di una lista civica, ma sostenuto dalla Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia è in testa nei sondaggi e potrebbe addirittura vincere al primo turno. Torino, nel panorama sempre un po' azzardato delle previsioni, è, tra l'altro, l'unica, tra le grandi città dove si vota in questo fine settimana, nella quale il centrodestra parte con i favori del pronostico. Dopo le ultime convulsioni nella Lega e dopo le spiazzanti dichiarazioni di Berlusconi al direttore de *La Stampa*, quali saranno gli effetti elettorali sulla compattezza del centrodestra e sulla credibilità dell'alleanza fra i tre partiti?

La seconda risposta di rilievo, non solo locale, riguarda il centrosinistra. Il candidato torinese, Stefano Lo Russo, ha cercato di sanare proprio quella frattura tra Pd e ceti più deboli con una capillare campagna d'ascolto delle richieste più pressanti nei quartieri periferici della città. L'ammissione degli errori del passato e il tentativo di ripararli avrà un esito tale da confortare tutta la sinistra italiana che, anche nelle altre grandi città, a partire da Roma, sembra concentrare i suoi suffragi soprattutto nelle zone centrali?

Il terzo fondamentale responso torinese significativa indicazione nazionale verrà dalla sorte dei 5 Stelle. La sindaca Appendino, dopo i primi mesi del suo mandato, era in testa nella graduatoria di consensi tra tutti i primi cittadini d'Italia. Dopo 5 anni, la dimensione della sconfitta annunciata a Torino di questo movimento sarà molto interessante per capire dove si orienterà il futuro del partito. Il bivio è chiaro: o seguire la scelta governista, pragmatica che Conte e la stessa Appendino auspicano o ritornare alla vocazione radicale degli inizi. Il risultato torinese, proprio per la forte impronta dell'esperienza amministrativa dei 5 Stelle nel capoluogo subalpino, sarà rivelatore pure del possibile loro futuro in tutt'Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE IL CENTRODESTRA PAGA L'IMMOBILISMO

MARCO FOLLINI

Caro direttore, Berlusconi non vuole "scherzare" sui suoi delfini, Salvini e Meloni, e dunque con una voce lo inchioda ai loro limiti e con una nota li assolve da ogni colpa. Sarà. Ma il tema che questo scambio di battute nasconde a malapena è più corposo del gossip a cui ognuno di noi s'è dedicato un attimo dopo. E riguarda il carattere politico del centrodestra o come lo si vuol chiamare. La metà campo che Berlusconi ha organizzato fin dal '94 si è proposta agli italiani con due caratteri. Essa era dotata di un leader mai seriamente messo in discussione. Ed era meno affardellata da tutta quella quantità di produzione politica che è sempre stata la delizia (e un po' anche la croce) dell'altra metà: i dibattiti infiniti, il parlarsi addosso, le manovre congressuali e via elaborando. Insomma, da un lato c'era una politica assai scarsa, volutamente ridotta all'osso. Dall'altro una politica che aveva il gusto e l'abitudine di debordare per ogni dove.

La presa popolare di Berlusconi gli ha consentito di durare assai più lungo dei suoi antagonisti. E perfino di avvicinarsi via via a un pensiero diffuso, intriso di antico buonsenso, levigato da anni e anni di esperienza congressuale. Insomma, tutto quello che lo fa apparire oggi come un uomo posato e consapevole, ben lontano dagli eccessi dello spirito gladiatorio dei suoi attuali delfini o presunti tali. E forse a questo punto tentato di allontanarsi anche dal se stesso di prima. Ora, però, che tutto

questo lo porti a denunciare la modestia del suo contorno, e a pronunciare parole che - almeno nella prima versione - suonano di definitiva condanna delle loro ambizioni di primato convince solo a metà. Il punto infatti non è prendere le misure a Meloni e Salvini e interrogarsi su quanto siano plausibili le loro ambizioni di premiership. Il punto è capire che se ai delfini del momento non viene riconosciuto tutto il "quid" a cui essi ambiscono la cosa accade perché il centrodestra, tutto intero, ha finito a lungo andare per essere vittima della sua lettura di sé e del paese.

Una coalizione che per un quarto di secolo si è affidata allo stesso leader, per quanto egli fosse straordinariamente capace di interpretare gli umori del paese, resta sempre inevitabilmente al di sotto delle sue ambizioni. E perfino del suo elettorato. E' come un De Gaulle che non abbia mai trovato (né, soprattutto, mai cercato) un Pompidou che potesse dare continuità e solidità alle sue conquiste. Si dirà che l'altra metà del campo politico, il centrosinistra, produce troppi litigi e troppa confusione per non pagare anch'esso un dazio assai oneroso. E' vero. Ma la politica, soprattutto in democrazia, è conflitto, è sfida, è dialettica. All'occorrenza è anche litigio. Ma soprattutto è competizione. Libera e aperta a mille esiti. Curioso che la parte che vorrebbe essere portabandiera del liberalismo abbia girato alla larga da tutto questo per un quarto di secolo. E' stato un errore, e ora si vede. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA